



R. ROLLAND, H. BARBUSSE, P. ISTRATI: RIVOLUZIONE RUSSA E PACIFISMO

FIORENZA TARICONE

1. Biografie tormentate

Romain Rolland, Henri Barbusse e Panait Istrati hanno abitato politicamente il '900, traversato due guerre mondiali e la Rivoluzione russa, collocandosi a sinistra, nella scomoda posizione di sostenitori della rivoluzione e insieme del pacifismo. In comune hanno avuto la fede nella possibilità della giustizia sociale e del protagonismo dei lavoratori, inviato nella rivoluzione socialista necessariamente violenta in nome del progresso e dell'uguaglianza, mentre la guerra era solo espressione del militarismo capitalista, a danno dei lavoratori; pacifisti dichiarati i primi due, di famiglia colta e non operaia, Rolland e Barbusse, mentre Istrati, autodidatta di famiglia proletaria, si dichiara un vero bolscevico; sono senza dubbio intellettuali 'engagées' sostenitori con modalità diverse della Rivoluzione russa, che per la prima volta nel mondo si presenta come un avvenimento valoriale ed esportabile. Annuncia per tutti e tre un'era diversa e migliore, non parassitaria, una diversa distribuzione del potere, orizzontale e non verticale, una distribuzione delle risorse egualitaria, il riconoscimento della dignità a chi produce.

Anche esposta sommariamente, la biografia di Rolland è difficilmente riassumibile e ne limita la complessità; nasce nel 1866 a Clamecy, figlio di un notaio e di Marie Antoinette Courot. La madre convince il marito a trasferirsi a Parigi perché crede molto nelle capacità del figlio, precoce musicista, convinta che nella Capitale avrà occasioni migliori. Diplomato all'Ecole Normale, Romain pubblica ricerche su opere liriche e fonda una rivista di storia e critica musicale; incontra nel 1892 Clotilde Bréal, colta musicologa di ricca famiglia ebraica, ma il matrimonio fallisce dopo qualche anno perché Rolland non si sente portato alla vita mondana

e alla ricerca del successo come vorrebbe la famiglia della Bréal; vuole sentirsi libero e lascia nel 1912 anche l'insegnamento di Musicologia alla Sorbonne. Dal 1904 al 1912 completa la pubblicazione di *Jean-Christophe*, apparso dal 1904 sui «Cahiers de la Quinzane», in 17 puntate, successivamente pubblicato in volumi da Ollendorff, che gli vale l'assegnazione nel 1914 del Nobel per la letteratura, poi consegnato nel '16; inizia a pubblicare anche biografie di grandi personaggi, il primo è *Vie de Michel-Ange* che gli procura grande notorietà. Con lo scoppio della Prima guerra mondiale chiede di entrare all'Agenzia Internazionale dei prigionieri di guerra a Ginevra, dove ha il compito di mettere in contatto soldati di ogni nazionalità con le proprie famiglie, un'esperienza che segna profondamente le convinzioni pacifiste: prima che una guerra alla guerra va fatta una guerra all'odio. Pubblica il capolavoro pacifista *Au-dessus de la mêlée* raccolta di suoi articoli, tradotto in Italia nel 1916 solo dall'«Avanti!» che gli procura attacchi massicci dalla destra nazionalista francese: diventa un traditore e nemico della patria. Sostenitore dichiarato della Rivoluzione russa, nel 1922 lascia definitivamente Parigi per la Svizzera, ha rapporti con il pacifismo internazionale, anche femminile, intreccia rapporti con Gandhi, cui dedica una biografia, e ha un lungo scambio epistolare con Freud. Ha inizio nel 1931 la conoscenza epistolare con Marie Pavlovna Koudacheva, ambigua personalità franco-russa che per alcuni suoi amici è una spia, ma che Rolland, sordo a tutti gli avvertimenti, sposerà nel 1934. Una figura problematica nella vita di Rolland, al di là del matrimonio segnato da una grande differenza di età, più di trent'anni e dal rapporto non proprio facile con la sorella di Rolland, Madeleine, in grado di influenzare molte sue posizioni. Marie, nata nel 1895 a San Pietroburgo, è figlia della francese Adèle Cuvillier, istitutrice in una famiglia principesca e di un ufficiale russo, che muore in Africa al tempo della guerra dei boeri quando Marie è molto piccola; peraltro, non l'ha riconosciuta ed è battezzata con il nome di Marie Pavlovna, dopo essere stata dichiarata nata da padre sconosciuto. Nel giugno del 1916 sposa il figlio del principe cui la madre fa da istitutrice, 'le prince Koudachev', che dal 1917 al 1920 si batte nel Caucaso nell'esercito bianco. Rimasta vedova, Marie Pavlovna alleva con la madre l'unico figlio Serge, nato nell'anno della rivoluzione, che entrerà in seguito alla facoltà di Matematica. Marie si stabilisce a Mosca nel '21. Poetessa, amica di scrittori e letterati, si avvicina ai bolscevichi, passo necessario dati i suoi legami con l'aristocrazia. Come segretaria

di Guilbeaux¹, membro del Comintern, allora condannato a morte in Francia, lavora al Consolato francese. Nel 1922 incontra il professor Kogan, docente di letteratura francese all'Università e direttore dell'Accademia di Scienze e Arti; diventa una delle sue segretarie e inizia una relazione con lui. Alla fine del 1922 invia una lettera a Rolland, ma non ha risposta; riprova nel '23, facendogli leggere le sue poesie e Rolland rimane colpito dalla sensibilità della 'petit princesse russe'; nella corrispondenza con lo scrittore, Marie esalta il regime del quale è sostenitrice e Rolland benché prudente, scopre con piacere l'anima tumultuosa e appassionata di Marie. Georges Duhamel² sostiene che i Soviets gli hanno inviato due o tre donne per cercare di attirarlo nella causa sovietica. È mai possibile, scrive, arrivare all'età di Rolland e caricarsi un tale peso sulla schiena! Le vicende private di Romain Rolland incrinano anche il rapporto con Panait Istrati, molto critico nei confronti della scelta sentimentale dello scrittore francese. In *Vers l'autre flamme. Après seize mois dans l'URSS*³, a una più attenta lettura, Rolland, forse dietro segnalazione di un amico da Mosca, si accorge che in una pagina si fa riferimento in modo offensivo a una "certaine princesse russe, pas mal installée aux cotes d'un

1 Henri Guilbeaux (Verviers 1884- Paris 1938) scrittore, giornalista e militante socialista, anarchico, poi comunista, è affiliato alla Federazione comunista anarchica. Vicino ai bolscevichi, è accusato nel 1918, "d'intelligence avec l'ennemi", di pangermanismo e di disfattismo è condannato dal Consiglio di guerra francese per alto tradimento alla pena di morte in contumacia, nel 1919. Vive in un primo tempo a Mosca, poi dopo la morte di Lenin, suo solo alleato rispetto a Stalin, espulso dal Partito Comunista francese, si trova privo di risorse, e Romain Rolland forma un Comitato di sostegno per far tornare Guilbeaux in Francia. Dieci anni dopo la sua condanna in contumacia, la sentenza viene cassata ma è moralmente e fisicamente estenuato. Passa gli ultimi anni a mettere in guardia contro lo stalinismo.

2 Georges Duhamel (Parigi, 1884 – Valmondois, 1966) scrittore e medico francese, di modeste condizioni familiari riesce comunque a diplomarsi nel 1902 e proseguire gli studi per laurearsi in medicina, nonostante la grande passione per gli studi letterari. Nel 1906 fonda il "gruppo dell'Abbaye" di Crèteil, un cenacolo di artisti, poeti, scrittori, musicisti e pittori. Allo scoppio della prima guerra mondiale si arruola in qualità di medico chirurgo; un'esperienza particolarmente dolorosa e fonte di ispirazione per le opere *Vie des martyrs* et *Civilisation* che gli verranno il Premio Goncourt del 1918. Tornato alla vita civile, abbandona definitivamente la professione medica per dedicarsi alla scrittura. Nel 1935 viene eletto tra gli 'immortali' dell'Académie française e ne diviene segretario provvisorio dal 1940, dopo l'occupazione tedesca, riuscendo a mantenere la carica fino al 1945, e a opporsi alle pressioni dei collaborazionisti di Vichy.

3 Istrati P., *Vers l'autre flamme. Après seize mois dans l'URSS*, Les Editions Rieder, 18 ed., Paris 1929.

savant communiste", precisando che essere principessa, o poetessa, non vuole dire nulla, anche considerando l'adesione al comunismo da lei sostenuta. È una larva come il suo maestro"⁴. Panait Istrati non si scusa e i contatti, interrotti nel 1930, riprenderanno solo nel 1933. Nel '35 in un viaggio in Russia, Rolland incontra Stalin al Cremlino, con la moglie e soggiorna per un mese nella casa di campagna di Gorki. Nel '37 fa ritorno a Vezelay, che diventa territorio occupato nel 1940. Muore nel 1945, rispettato dai tedeschi che lo lasciano indisturbato⁵.

Henri Barbusse nasce ad Asnière-sur-Seine, secondo figlio di padre francese e di madre inglese; il padre, giornalista, si è trasferito a Parigi dopo la morte della moglie. Nel 1899 accetta per necessità economiche il posto di funzionario di gabinetto al Ministero dell'Agricoltura, che lascia nel 1902 per diventare segretario generale delle edizioni Pierre Lafitte. L'interesse principale di Barbusse rimane comunque sempre la letteratura, accompagnato a un impegno giornalistico di carattere democratico e pacifista. Periodicamente si riposa in campagna nei periodi di acutizzazione della tubercolosi polmonare, per cui deve anche ricoverarsi in sanatorio. Nel 1914, scoppiato il conflitto e malgrado l'età, la salute delicata e il convinto antimilitarismo, Barbusse parte volontario per il fronte, condividendo la decisione dei socialisti di non astenersi dal conflitto per difendere la Francia. Dopo aver trascorso un anno in trincea, passa alle retrovie come barelliere, ma dopo alcuni ricoveri ospedalieri, viene riformato e messo in congedo. L'esperienza della trincea costituisce per Barbusse una rivelazione, imponendogli moralmente la denuncia dell'apocalisse cui ha assistito. Il romanzo intitolato, *Le Feu*, vale a Barbusse il titolo di 'Zola delle trincee', contribuisce a suscitare proteste contro la guerra in tutta la società, e riceve il Premio Goncourt nel 1916, stesso anno in cui Romain Rolland riceve il Nobel per la Letteratura per *Jean-Christophe*. Nel novembre del 1917 Barbusse fonda, insieme a Paul Vaillant-Couturier e Raymond Lefebvre l'A.R.A.C., *Association républicaine des anciens combattants* nel cui ambito scrisse e pronunciò numerosi discorsi, raccolti nel 1920 in *Paroles d'un combattant*. Iscritto al Partito comunista, e convinto stalinista, nel 1927 fa il suo primo viaggio in Russia, scrive un'opera intitolata *Russie* e nel 1935 una biografia, *Staline. Un monde nouveau*

4 Duchatelet B., *Romain Rolland tel qu'en lui-même*, Albin Michel, Paris 2002, pp. 294-5.

5 Per approfondimenti rimando al mio testo *Romain Rolland pacifista libertario e pensatore globale*, Guida, Napoli 2017.

vu à travers un homme. Sempre negli anni Trenta, aderisce all'A.E.A. R (*Association des Ecrivains et Artistes Révolutionnaires*), riproponendo la sua idea di un vasto fronte unito degli intellettuali. Il 16 luglio del 1935, recatosi in Unione Sovietica per il VII Congresso dell'Internazionale comunista, si ammala di polmonite e muore poco dopo.

Panait Istrati, scrittore proletario dalla vita avventurosa, si autodefinisce autentico bolscevico tradito negli ideali dalla piega che la Rivoluzione russa ha preso un decennio dopo. E' figlio di una lavandaia, Joita Istrate e di un contrabbandiere greco di Cefalonia Gherasim Valsamis, ucciso dalla guardia costiera mentre Panait Istrati, che non lo incontrerà mai, è ancora un bambino. Cresciuto nel villaggio di Baldovineşti, dove ha frequentato la scuola elementare, si è poi guadagnato da vivere come apprendista presso un cabarettista, dove ha imparato a parlare greco, e in una pasticceria albanese; fa i lavori più diversi: venditore ambulante, manovratore, fuochista a bordo di una nave. Lettore e viaggiatore accanito inizia a pubblicare articoli nel 1907. Nel 1916, si ammala di tubercolosi e si rifugia in un sanatorio svizzero dove conosce Josué Jéhouda, che gli presta il libro *Jean-Christophe*; Rolland diventa per lui un maestro, prova a mandargli un suo manoscritto, ma non ottiene risposta, poiché lo scrittore francese nel frattempo si è trasferito. Nel maggio 1920 lascia la Svizzera e arriva a Nizza dove fa il fotografo ambulante alla Promenade. Disperato, senza lavoro, tenta il suicidio nel gennaio del '21 tagliandosi la gola; tre giorni prima scrive una confessione destinata a Rolland, che gli verrà consegnata solo nell'ottobre del '22, in occasione del loro primo incontro. Poco dopo l'uscita dall'ospedale, Istrati riceve la prima lettera da Rolland in risposta a quella scritta nel lontano 1919, in cui lo scrittore, incolpevole, si scusa e lo incoraggia a continuare come farà anche in seguito, migliorando il suo francese e aiutandolo, anche economicamente, a trovare un editore; Istrati pubblica quindi *Kyra Kyralina*, dall'editore Rieder e Rolland scrive la Prefazione. Nel 1927 Istrati, che fa parte del Partito comunista, visita Mosca e Kiev, tornando nuovamente in Unione Sovietica nel 1929. Durante questi soggiorni matura un atteggiamento critico verso la dittatura di Stalin, che lo ispira a scrivere *Vers l'autre flamme, confession pour vaincus*, in tre volumi, di cui si parlerà più avanti, dove viene denunciata, sette anni prima di *Retour d'URSS* di André Gide, l'intransigenza del regime sovietico. Subisce una campagna diffamatoria da parte degli intellettuali del PCF, fra cui Henri Barbusse. Malato e moralmente indebolito,

Istrati torna in Romania, tranne brevi periodi a Nizza per guarire dalla tubercolosi. Negli ultimi anni, benché strettamente controllato dalla Siguranța, polizia segreta romena, pubblica articoli di denuncia contro le ingiustizie sociali; muore in un sanatorio di Bucarest nel 1935⁶.

2. Romain Rolland e Henri Barbusse

Con Henri Barbusse, Rolland condivide numerose iniziative, come la collaborazione alla rivista «*Clarté*» nel 1913, ma ha anche dissapori. Nel gennaio del 1919, contemporaneamente all'emergere sulla scena politica della III Internazionale, Barbusse inizia a aderire al bolscevismo in modo deciso. Il 1^o maggio 1919, sulle pagine della rivista «*Humanité*» appare un articolo di Barbusse intitolato *Le Groupe Clarté*, manifesto fondatore di un movimento di intellettuali di sinistra, presentato come un'associazione di intellettuali internazionalisti in contrapposizione ai nazionalisti, propnendosi come il portavoce della reazione pacifista. Il progetto dà il via alla pubblicazione di un foglio del movimento, intitolato «*Clarté, Bulletin de l'Internationale de la pensée*» che costituisce, dal 1919 al 1921, il prototipo della vera e propria rivista «*Clarté*» dal 1921 al 1928. Rolland al tempo ha già redatto la *Déclaration d'Indépendance de l'Esprit*, che compare ne «*L'Humanité*» del 26 giugno 1919 chiamando i 'lavoratori dello spirito' a una unione fraterna e internazionale contro l'odio. In replica a quest'appello «*Le Figaro*» e «*L'Action Française*» il 20 luglio pubblicano un contro manifesto del *Parti de l'intelligence*; "Le parti de l'intelligence c'est celui que nous prétendons servir pour l'opposer à ce bolchevisme qui, dès l'abord, s'attaque à détruire la société, nation, famille, individu"⁷. In una lettera aperta a Barbusse, Rolland spiega la parziale adesione a «*Clarté*» con la critica dell'infallibilità della geometria sociale rivoluzionaria. La dottrina del comunismo neomarxista gli appare poco conforme al vero progresso umano anche perché la sua applicazione in Russia, ha finito per sacrificare i più alti valori morali: umanità, libertà, verità. Per la maggior parte dei dirigenti rivoluzionari tutto è subordinato alla ragion di stato. E Rolland afferma di non combattere una ragion di stato

6 Su di lui, Taricone F., *Une amitié intellectuelle: Panait Istrati et Romain Rolland*, in *Panait Istrati Littérature et société. Literature and society*, a cura di Radler D.- Bagiag A.- OprescuT. A. S., Editura ASE, Bucarest 2021, pp. 117-131. Sul web, il protagonista del racconto Kyra Kyralina, Stavros, viene considerato come il primo gay proletario della storia letteraria.

7 Winock M., *Le siècle des intellectuels*, Edition du Seuil, Paris 1999, p. 204.

per servirne un'altra. "Il militarismo, il terrore poliziesco, o la forza brutale non sono santificati per me perché sono lo strumento di una dittatura comunista invece di esserlo di una plutocrazia"⁸. Il più grande servizio che Barbusse può rendere alla causa comunista, conclude provvisoriamente Rolland, non è farne l'apologia, ma una critica sincera. "Quindi fintantoché sentirò che lo spirito dei fedeli della rivoluzione resta solo politico, disprezzando come anarchismo o sentimentalismo le rivendicazioni della coscienza, mi terrò a distanza, ma non resterò inattivo"⁹. Barbusse risponde in «Clarté» del 1° febbraio 1922 che occorre avere chiaro l'essenziale: il sostegno alla Russia, non fermandosi alle variazioni che il termine violenza può assumere. Per Rolland, invece, rifiutare il consenso a uno stato criminale resta l'atto più eroico che un uomo possa compiere. Del resto, scrive Rolland, la fede individuale, l'esaltazione delle virtù di devozione e solidarietà sono fra le qualità essenziali che il comunismo chiede ai suoi militanti¹⁰.

Nella comune adesione al trionfo della causa dei cosiddetti oppressi, l'ostacolo maggiore per Rolland è l'assoggettamento degli spiriti alla violenza stessa, rispondendo in ciò anche agli appelli disperati dei rivoluzionari più indipendenti colpiti dalla repressione bolscevica. Rolland afferma di inchinarsi davanti ai titani della Rivoluzione russa, che sostengono contro le forze reazionarie una lotta impari, nessuno avrebbe rimproverato loro errori e violenze; ciò che non si ammette è che da tutto ciò scaturisca un sistema

8 R. Rolland *Textes politiques, sociaux et littéraires*, Introduzione e note Albertini J., Editions Sociales, Paris 1970, p. 203.

9 Ivi, p. 204. Contro l'idea di Rolland, che a una tirannia se ne sostituisca un'altra, Barbusse risponde che il comunismo non è un processo fantasioso, non è stato inventato da nessuno, neanche da Marx; è il prodotto di una lunga e lenta elaborazione modellata 'selon les sursauts et les éclairs de revolte du monde'. Rappresenta l'idea repubblicana spinta all'estremo, nel senso dell'uguaglianza degli uomini e dell'internazionalismo. Rolland risponde con una lettera del febbraio 1922 che la rivoluzione non è proprietà di un partito, ma la casa di tutti quelli che vogliono un'umanità più felice e migliore, dunque anche la sua. Rolland non può però accettare di vivere in un'atmosfera *de coterie*, e dunque 'apre le finestre', *ivi*, pp. 207-9.

10 Nel '34, nello scritto *Panorama*, introduttivo a *Quinze ans de combat*, riconosce che Barbusse ha ragione nel denunciare il disinteresse dell'azione politica nei sedicenti campioni dell'indipendenza dello spirito; occorre costruire un ordine nuovo, non basta denunciare il vecchio. Ma Rolland pensa anche che Barbusse continui ad avere torto nell'affermare l'infallibilità delle leggi della geometria sociale; la rivoluzione maxista-leninista è una grandiosa esperienza, unica chance di salvezza, ma non si poteva ancora sapere se l'esito sarebbe stato positivo, Rolland R., *Quinze ans de combat (1919-1934)*, Les Editions Rieder, Paris 1935.

motivo di orgoglio, e un'apologia provocatoria della politica della violenza. Il problema è invece quello di trovare un accordo fra le necessità economiche e sociali della rivoluzione, e quelle della libertà spirituale, legittime entrambe. Rolland è contrario al fanatismo di alcuni spiriti rivoluzionari contemporanei, dall'orizzonte troppo limitato dal materialismo economico, lo spirito rimane una forza della natura, un mondo a sé con leggi proprie. È dunque nel libero gioco di queste forze associate che bisogna cercare la formula rivoluzionaria dell'avvenire.

Rolland, insieme a Barbusse e Gorki, convocano per giugno 1932, sanguinoso anniversario di Sarajevo, un congresso mondiale contro la guerra, ad Amsterdam. Impedito per motivi di salute a partecipare, viene letta una sua *Déclaration*, alla prima seduta. Nella sua qualità di intellettuale, ritiene essenziale denunciare l'orgoglio stupido della grande borghesia che tende a opporre le élites alle masse, come se potessero esistere senza, come se fossero capaci di fare alcunché senza appoggiarsi sull'esercito dei lavoratori che costituiscono invece la leva di tutto. *"Le peuple est l'action vivante"*¹¹. La crisi è soprattutto morale, una crisi di coscienza del mondo intero, bisogna scegliere fra l'ideale dell'avvenire e quello del passato, uno non ancora maturo, l'altro che inizia a morire, si dibatteva "morente"; l'ideale che sta andando via è la patria nazionale, quello che arriva la patria umana. La parola nuova, l'imperativo categorico, diventa quindi cooperazione, consolidando la volontà di pace e di collaborazione leale. Ognuno deve fare il suo esame di coscienza e rifiutare la storia tradizionale, fatta di vincitori, di nazione, classe, tribù, gruppo che ha vinto a profitto dei suoi interessi e della sua vanità. Tutti gli storici sono stati finora storici di guerra, i vinti o gl'indipendenti sono stati sistematicamente eliminati dalla storia del mondo, mentre la nuova educazione deve essere pan-umanista. Utile sarebbe a questo scopo una collana di brochure da parte degli intellettuali, come contro-educazione encyclopedica, perché il ruolo degli educatori moderni consiste nel distruggere i pregiudizi. In una società armoniosamente sviluppata il termine intellettuale non dovrebbe designare una classe a parte. Il mestiere dell'intellettuale ha come prima legge l'esercizio laborioso e scrupoloso dell'intelligenza, la ricerca fedele della verità, l'espressione libera e sincera del pensiero. Nessuno Stato può arrogarsi la manomissione dell'in-

11 Rolland R., *Par la révolution, la paix*, Paris, Les Editions Sociales, 1935, p. 48.

telligenza per i suoi propri fini, e l'intelligenza che vi consente rinnega sé stessa; purtroppo, gl'intellettuali durante la guerra hanno abdicato. Rolland arriva a dire che è meno *meurtrier* per il pensiero Mussolini, persecutore dei liberi pensatori, piuttosto che il socialista compromesso a sua insaputa: il compromesso uccide il pensiero, la persecuzione fa torto solo agli uomini. Occorre, inoltre, revisionare i trattati e imporre il disarmo ai profittoatori degli eserciti. Rolland ritiene che la *Déclaration* porti a una lotta furiosa fra diritti opposti, se non sia aggiunta una *Déclaration des dévoirs*¹². Ma tutti gli sforzi di Rolland per un'Europa segnata dalla pace e non dalla guerra s'infrangono contro il nazismo, 'la peste brune', che ha oltrepassato persino la 'peste noire' fascista. Il nazismo si sta rivelando agli occhi del mondo, ma ai suoi il pericolo è già evidente da tempo. Nel 1933, Rolland cerca anche attraverso l'appoggio di scienziati e intellettuali di salvare gli antifascisti accusati di aver incendiato il Reichstag, processati a Leipzig.

3. Panait Istrati e *L'autre flamme*

L'autre flamme cui fa riferimento Panait Istrati nel titolo, si riferisce alla fiamma dell'amore per l'umanità, invece della fiamma dell'egoismo che primeggia in Russia. Istrati soggiorna in Russia dal 15 ottobre 1927 a metà febbraio 1929, ha attraversato l'immenso territorio, dormito in ogni tipo di dimora, usato mezzi di trasporto svariati, parlato con persone eterogenee. Un libro che avrebbe potuto costargli la vita, in cui condensa 20000 chilometri percorsi in ferrovia, battello, automobile, cavallo e slitta, durante il quale passa dalla piccola località dei pescatori lapponi, all'ingresso nel Mare del Nord, fino ai piedi dell'Acropoli. Fra le due estremità tocca due volte Mosca e il Caucaso, tre volte l'Ucraina, quattro volte Leningrado, poi la Moldavia, la Crimea, il Volga, vivendo non da turista. Lo sguardo è filtrato dalla purezza dell'ideale comunista e non pochi sono gli esempi

12 Nella composizione politica del Congresso, 830 sono comunisti, cioè il 35% dell'assemblea, 291 socialisti, 24 socialisti indipendenti, 10 comunisti dissidenti, 412 delegati dei sindacati confederati autonomi, 602 delegati dei sindacati unitari rivoluzionari, 58 componenti di organizzazioni femminili; la presenza, a seconda delle nazioni di provenienza, vede 75 partecipanti dalla Germania di cui molti arrivati a piedi, a prezzo di fatiche e pericoli, 585 dalla Francia, 458 dall'Olanda, 318 dalla Gran Bretagna, 55 dalla Cecoslovacchia, 42 dal Belgio, 39 dalla Svizzera, 37 dall'America, 35 dall'Italia, 11 dall'Austria, Norvegia, Danimarca, Turchia, Indonesia, 8 dalla Polonia e Cina, 5 dalla Svezia, 4 dalla Jugoslavia, Romania, Lettonia, Giappone, 3 dalla Grecia, India, 1 dall'Ungheria, Bulgaria, Spagna. Le categorie sociali comprendono 1865 operai, 72 contadini, 249 intellettuali o di professioni liberali.

che si discostano, come la Moldavia per esempio. Per l'Autore, i moldavi non hanno che il nome di comunisti, per usare le sue parole, una farfalla rumena posata sull'elefante sovietico. Nell'Astrakan, contrae la malaria; a Tiflis in Georgia, che considera la più bella città dell'Unione Sovietica, è anche quella dove si fa la coda più lunga per il pane. Il quadro che ne viene fuori è riversato dall'Autore in tre volumi dal tono costantemente polemico; se la rivoluzione si giustifica da sola di fronte a tanta miseria, ingiustizia e disparità sociale, Istrati mette a nudo implacabilmente i nodi della rivoluzione stessa, gli scontri interni, le dinamiche di potere, la buona fede tradita di molti, con un occhio insolito per l'epoca e il costume mentale alle violenze cui molte donne sono soggette senza poter reagire. La rivoluzione si deve difendere dall'opposizione che non sono i comunisti, ma le spie, i cospiratori e il peso del passato, ricorrendo anche al terrore; le rivoluzioni non conoscono infatti altre leggi e la classe operaia al potere si deve difendere con le stesse armi delle altre classi al potere. Una cosa è però qualificare arbitrariamente contro-rivoluzionari i fratelli nemici, al servizio di una stessa causa, altra cosa è reprimere nella classe operaia un'azione riformatrice anche erronea, pericolosa, come si reprimevano i tentativi dei partigiani dell'antico regime. Nel primo caso, si difende la rivoluzione, nel secondo la si indebolisce¹³. L'Autore si dichiara bolscevico, un modello di cui disegna un elogio: non ha vinto solo con le armi, ma perché possiede la forza dell'idea, il sentimento, lo slancio dettato dalla fede nell'avvenire. Il bolscevico ha una prefigurazione della liberazione dell'umanità futura, non sopporta le parate, ma l'Autore mette anche a nudo nel bolscevismo il contrasto fra due anime: uomini che si dichiarano rappresentanti del progresso e della buona fede e le masse che rivendicano un posto al sole, pronte a usare ogni mezzo, fra loro l'accordo non è che apparente. Panait Istrati chiarisce la personalità del rivoluzionario: "ditemi quanto potere la vita ha messo nelle vostre mani e l'uso che ne avete fatto in rapporto ai vostri simili, e vi dirò chi siete, ecco come sono rivoluzionario"¹⁴; afferma di avere la disgrazia di essere un 'bastardo' che unisce la coscienza dell'uomo di fede alla sete di giustizia delle masse cui appartiene e il martirio gli è noto. Una posizione che lo pone di fatto in dissidio con tutti, ma soprattutto con quella specie umana che più o meno consciamente

13 Ivi, p. 143.

14 Ivi, p. 141.

allarga la distanza fra i semplici, dichiarandosi capace di realizzare da sola tutte le aspirazioni della classe operaia, pretendendo di essere superiore alla massa. È il cosiddetto agitatore provvidenziale, un militante che risponde a una necessità sociale come l'impresario di pompe funebri risponde ai bisogni durante un'epidemia di peste, una figura che non ha paura di niente, perché non teme nulla. Istrati considera la sua azione detestabile e la divide in due tipologie: la prima formata dai 'modérés' e la seconda dai 'fanatiques'. I primi sono stati un vero affare per la socialdemocrazia, che non esiste più, mentre i secondi trovano il loro posto nel comunismo, con esiti ben più tragici. La coscienza di classe è un loro monopolio; Istrati detesta inoltre personalmente due recenti tipologie, la nuova borghesia e i funzionari di partito, riservando alla burocrazia accenti molto duri, la definisce 'marmaglia' ed è ignara di anni di lotte socialiste. Dappertutto in Russia s'invita alla lotta contro la burocrazia, formata da uomini raccolti un po' dovunque, messi al servizio dello Stato proletario, gente senza fede, ideali, convinzioni, ma il Partito stesso è un burocrate. L'unione del militante-burocrate è diventato il solo padrone della tribuna e della stampa, può parlare e scrivere, costruire una maggioranza, fabbricare un comitato di redazione e stabilire una censura. Nessuno lo può contraddirre, monopolizza 'la contraddizione' e costruisce i contraddittori. A questo unico scopo sono nati i *samo-kritika*, cioè la critica di sé stessi, il *control-mass*, il controllo delle masse e i *rabcors*, corrispondenti operai, fabbricati in serie; è un mestiere lucrativo accusare un capro espiatorio, scelto per essere dato in pasto e denunciarlo d'ufficio. La Pravda consacra loro una volta a settimana una pagina dal titolo contro-mass¹⁵. Il comunismo ufficiale è dunque una setta e l'*okhrana* zarista una polizia ben organizzata. La libertà di pensiero equivale a dover pensare come il *Politbureau*; la mano feroce del partito possiede le armi migliori: il pane e la casa, un sospetto e il posto in fabbrica viene cancellato; ancora una ribellione e il sindacato ti caccia, nessuno si sarebbe più occupato di te; sei votato alla miseria più nera, alla fame, al suicidio. Gli oppositori possono essere arrestati in massa, dovunque si trovino, anche sotto gli occhi dei bambini che piangono per lo spavento. Se gli arrestati iniziano lo sciopero della fame, la risposta formale consiste nel comunicare la libertà di metterlo in atto, ma le porte vengono chiuse e se si suicidassero nessuno ne saprebbe niente. Se si oppone resistenza

15 Ivi, p. 43 e ss.

all'arresto, il rischio è di essere feriti a morte, offrendo poi come riparazione cento rubli alla sua donna, annunciando la notizia che si è trattato di suicidio e non si sa dove sia il cadavere. Il regime del terrore ha come effetto la vigliaccheria, consentendo al tiranno di usare a piacimento il potere. La setta comunista si appoggia su una minoranza che governa, e su una burocrazia che falsifica le scritture, dilapida le casse, viola le donne di loro gradimento, esige dagli operai un contributo in natura. Istrati descrive anche stupri di gruppo da parte di scrittori e poeti a Mosca; in particolare, uno in cui la vittima la mattina seguente si uccide e i colpevoli, ubriachi e drogati durante le violenze, hanno avuto da 4 a 6 anni di carcere. In una città del Caspio, due comunisti di una certa fama hanno condotto una donna di loro gradimento nella loro casa, violentandola, non sapendo che fosse la moglie di un membro del partito, che ha protestato, ma inutilmente. A Leningrado, il Comitato della gioventù comunista è responsabile di furti, violenze e crimini comuni. L'amministrazione di una prigione della città esige diritti in natura su ogni donna di bell'aspetto che vuole visitare il marito e il processo aggiunge orribili dettagli. Il Presidente della Commissione di controllo, della Guépéou, e del Soviet di Leningrado si sono chiusi per una notte in un locale spendendo fino al mattino 700 rubli. Il quadro contrasta nettamente con i progressi legislativi che riguardano milioni di donne e uomini. Il matrimonio è diventato solo una formalità registrata in fretta, l'unione non registrata ha lo stesso valore legale e conferisce gli stessi diritti. Il divorzio è ancora più semplice, ed è sufficiente la richiesta di uno dei due per la registrazione. La ricerca della paternità è consentita, e i tribunali possono, nei casi dubbi, ripartire fra più persone i carichi della paternità. L'aborto è autorizzato in certe condizioni per il vantaggio della salute pubblica. Nelle grandi città, anche se l'eguaglianza fra i sessi è meno reale nei costumi rispetto alla legislazione, i divorzi sono più numerosi che in altre parti del mondo. Per i teorici del *Komsomol*, la gioventù comunista, l'amore è un pregiudizio borghese, mentre il bisogno sessuale, l'igiene, la riproduzione della specie contano di più; lo Stato passa ai giovani borse di studio di 30-40 rubli a mese e alloggi comuni, prive di comfort, ma non sono le difficoltà economiche a rendere la vita dura ai giovani; è piuttosto la censura di partito che uccide l'intellettualità giovanile, s'insegna loro un marxismo depauperato, monotono e unilaterale, con un effetto ancora peggiore sugli ex borghesi, spesso ostili al regime, che adattano il vocabolario marxista alle necessità politi-

che¹⁶. Tutto il mondo sa cosa sia il Partito Comunista, un'arma di lotta per la presa del potere del proletariato, la cui leva del comando è a Mosca, ma il mondo sa cosa siano i sindacati rossi? si chiede Istrati. Prima della guerra, i sindacati hanno lottato contro i padroni, ma ora contro chi lottano? Nessuno ha speranza di trovare lavoro se non con il sindacato. D'altro canto, la condizione dei lavoratori prima e dopo la rivoluzione è imparagonabile e forse, sembra suggerire Istrati, la realtà precedente è stata talmente dura da far considerare l'attuale, comunque, migliore; il limite di dieci ore lavorative nella Russia prerivoluzionaria era superato nella realtà quotidiana, sciopero e organizzazioni sindacali proibiti, autorizzate solo le associazioni patriottiche e poliziesche. L'operaio sospettato di socialismo poteva essere deportato, mentre nella Russia attuale vengono costruiti gli alloggi operai, si aumentano i salari, la giornata lavorativa è di otto ore reali, esiste un sistema di assicurazioni e pensionistico, si tenta di assicurare 15 giorni almeno o un mese l'anno di congedi, nelle 'maison de repos', e sono previste riduzioni per l'ingresso nei teatri e nei cinema. L'inversione di tendenza e le battute d'arresto ricadono sulla burocrazia che hanno reso i sindacati solo dei centri amministrativi; il pericolo che si corre è nella possibile accentuazione *dell'inégalité des droits* fra i nepman, i tecnici, gli specialisti, i quadri della produzione e dell'amministrazione, e il funzionariato subalterno, che guadagna di più dell'impiegato e del contadino povero; nella classe operaia, in preda all'ignoranza e all'alcolismo, si registra come corollario un antisemitismo diffuso, perfino nel Partito. A Minsk, scrive Istrati, nel mese di luglio, due operai hanno denudato un'operaia, mentre un'altra ha versato un secchio di acqua fredda fra le gambe. È stato realizzato un vero e proprio apparato persecutorio, la classe operaia viene schiacciata, gli arresti praticati in massa significano la deportazione in Siberia o nelle isole Solovki, riservate ai prigionieri politici. A fare da contrappeso alla burocrazia e all'élite del partito non sono sufficienti i *soviet* che si riuniscono raramente e sono troppo numerosi per costituire un'assemblea operosa e deliberativa, gli operai spesso non sanno chi hanno eletto. Infine, non aiuta neanche il cambio generazionale. La prima generazione rivoluzionaria, che ha preso parte ai moti del 1905 e alla guerra, è stata eliminata dal partito e dalla burocrazia per vecchiaia, ma i giovani non sono ugualmente temprati. Il vecchio militante offriva

i suoi servizi per devozione, attualmente i giovani sono motivati solo dallo zelo e dalla docilità rispetto al partito. La cultura marxista è conosciuta in modo rudimentale, con l'effetto di diminuire lo spirito critico e di formare un'aristocrazia operaia di segretari di cellule del partito. Nel *Bureau Politique* figurano solo nove persone, Stalin compreso [nessuna donna ne fa parte n.d.r.].

La Russia è certamente il paese meno borghese del mondo, ma aspira ad una condizione borghese, come tutti i paesi che escono da un regime patriarcale, come nel caso dei Balcani. Sono i sentimenti però l'elemento dissonante nella conquista di uno status borghese: il russo, l'ucraino, il georgiano, il tartaro, l'armeno sono uomini con una forte impronta sentimentale, opposti per Istrati all'uomo americano dei grattacieli, modello della borghesia capitalistica, una sorta di bruto meccanizzato, con il cuore vuoto, veri automi del fordismo, per i quali i sentimenti non sono che una malattia borghese. L'URSS appare in definitiva come un mondo in piena trasformazione in lotta fra due tendenze: da una parte la restaurazione capitalista, dall'altra le forze proletarie che intendono creare un ordine nuovo socialista. La lotta non era finita anzi, in pieno svolgimento.

4. Sguardi diversi sulla Russia staliniana

L'assenza di critica di Rolland nei confronti di una Russia stalinista autoritaria si fa progressivamente evidente. Nel 1933, si rifiuta di parlare con Ivan Bounine, uno scrittore russo emigrato, premio *Nobel per la letteratura*, che l'ha accusato di stringere la mano a degli assassini, implorandolo di fare ritorno su posizioni umaniste. Rolland lo considera lo strumento della reazione imperialista europea. Quando Gide, però, altro '*compagnon de route*', torna dalla Russia nel '36 raccontando ciò che ha visto in maniera molto critica, Rolland risponde con toni sarcastici e spregiativi. Lo ricorda nel suo libro-accusa *La fin des Soviets*, Henri Guilbeaux, definendo Rolland come il principale detrattore di Gide: le critiche comuniste a Gide, che parla a sua volta di '*vassalisation*', sanno per Guilbeaux di strumentalizzazione, come nel caso della sua omosessualità, nota in Russia da tempo; sapevano che era '*un inverti*', non avendolo mai nascosto, ma dal momento in cui ha espresso riserve sulla Russia, è iniziata la diffamazione. Guilbeaux è rattristato non solo per le accuse strumentali a Gide, ma per il ruolo acritico assunto da Rolland nel fallimento della rivoluzione sovietica; legato a lui da un trentennio, lo definisce '*mon grand frère*'; Rolland lo ha difeso ma al di sopra di entrambi esiste la verità; non è del resto la prima volta che si trova in disac-

cordo con Rolland, e avrebbe difeso l'amico anche contro lui stesso, per rompere le catene che lo legano al Cremlino. Marie Koudacheva ha nel suo cambiamento un ruolo strategico, è rimasta la sola traduttrice delle opere russe, ma il timore riguarda soprattutto le carte di Rolland; per timore di uno di quei *cambriolages politiques*, furti politici, come nel caso delle carte di Trotsky all'Istituto di Rue Michelet, sono custodite in una cassa depositata alla 'maison d'expédition Natural-Lecoutre', e sarebbero diventate di proprietà di Marie? quale uso ne avrebbe fatto il Cremlino? Guilbeaux è fermamente convinto che Marie sia utilizzata per un matrimonio di stato, necessario per rinsaldare il consenso di Rolland alla rivoluzione sovietica. Consenso che Guilbeaux nel '37 è ormai tramontato: in Russia, come individuo, l'operaio russo non esiste più. Non vive che collettivamente, meccanicamente. Stalin, che ha così ben definito la letteratura come ingegneria delle anime, ha soppresso l'anima e standardizzato l'uomo, creando '*le citoyen robot*'. Definisce quello che è rimasto in Russia una giustapposizione di comunismo asiatico e americanizzazione industriale¹⁷ e l'epilogo è drammatico: "*Les Soviets ce n'est pas la paix, le pain, la liberté, c'est la guerre, la famine, et la servitude*"¹⁸.

5. Voyage à Moscou

Nel '34 Rolland si decide a progettare il viaggio in Russia per il desiderio di incontrare Gorki, Stalin e studiare la situazione da vicino. La prima settimana a Mosca è dedicata alle visite e ceremonie ufficiali, durante le quali riceve omaggi di ogni tipo, in molte occasioni Marie traduce in francese, che quasi nessuno parla.

Ritratti, impressioni, riflessioni, conversazioni sono riversate nel suo *Voyage à Moscou*. Il libro ha due sezioni: le sue note e una sintesi di '*documents et pièces annexes*' al *Journal*. Il 28 giugno del '35 incontra Stalin al Cremlino: il colloquio dura un paio d'ore, in presenza di un'altra persona che non conosce il francese perfettamente come Marie Koudacheva, la quale interviene spesso per modificare le inesattezze. Probabilmente il mito di Stalin ha avuto effetto anche su Rolland che si aspetta un uomo di grossa corporatura; invece annota che è relativamente piccolo, capelli imbiancati precocemente, sguardo dritto e vigoroso, sorriso enigmatico, cordiale, ma impenetrabile, implacabile, insieme divertito e beffar-

17 Guilbeaux H., *La fin des Soviets*, Société français d'éditions littéraires, Paris 1937, pp. 110-1.

18 Ivi, p. 182.

do¹⁹. Nell'insieme, una perfetta padronanza di sé, parla senza alzare la voce, alternando lunghi silenzi, con un timbro nasale e gutturale insieme; si rivela miglior ascoltatore che parlatore e mentre è in silenzio, annota gli argomenti principali dello scrittore con una matita rosso-blu, fra scarabocchi disegnati a caso. Rolland, che si presenta come un '*compagnon de route*' della Russia, dopo averlo ringraziato della disponibilità, esordisce dicendo che la sua persona è vissuta in Occidente come una garanzia di sicurezza, al posto di comando in un mondo nuovo. Come testimone dell'Occidente e dei simpatizzanti, afferma però che la conoscenza dell'URSS e degli avvenimenti è piuttosto confusa; la politica della Russia, secondo il pensiero di Rolland, non si preoccupa abbastanza di fornire agli amici stranieri le ragioni di quanto fatto, il che è un errore, perché i simpatizzanti possono arrivare a condividere interpretazioni falsate. Rolland propone quindi un ufficio apposito per migliorare la comprensione dell'intelletualità franco-sovietica, con un carattere politico. Lo scrittore porta anche alcuni esempi: il contrasto fra il diritto sovrano dell'URSS a emanare sentenze nei processi e la necessità di evitare contraccolpi, come nel caso della recente legge sulla punibilità dei ragazzi sopra i 12 anni, che ha molto colpito l'emotività dell'Occidente e influenza negativamente i deboli e gl'indecisi, cioè la maggioranza. Infine, il malinteso maggiore: la guerra e il comunismo. Ci sarebbe bisogno di analizzare i diversi modelli di guerra, mettendo in evidenza le differenze, distinguendo i mezzi dal vero scopo. Nel caso dell'URSS, la sua causa non può identificarsi con il pacifismo assoluto, ma in Francia non si comprende a questo riguardo l'alleanza della Russia con la democrazia imperialista francese. Stalin risponde a tutte le domande di Rolland, pur non rispettando il loro ordine, operazione che fa Rolland nel trascriverle. Ammette che dopo l'assassinio di Kirov²⁰ l'esecuzione di cento persone è stata precipitosa, non conforme alla legalità e alla morale, dettata dalla passione. I

19 Si veda anche la descrizione che ne dà Barbusse, in *Stalin*, a cura di Francavilla F., Universale Economica, Milano 1949, p. 74 e ss.

20 Sergej Mironovič Kirov rivoluzionario e funzionario sovietico. dirigente del Partito comunista sovietico, strettamente legato a Stalin, nel 1926 è capo del partito a Leningrado; favorevole ai programmi di collettivizzazione e industrializzazione forzata, nella prima metà degli anni Trenta assume un ruolo di crescente influenza all'interno del gruppo dirigente staliniano. Muore assassinato il 1º dicembre 1934 da Leonid Nikolaev, giovane militante comunista legato apparentemente alle correnti dell'opposizione di sinistra antistaliniana; la sua uccisione dà inizio alla repressione dei gruppi di opposizione di Lev Trockij, Lev Borisovič Kamenev e Zinov'ev, sfociata nei processi del 1936.

cento giustiziati sono agenti segreti tedeschi, polacchi, lituani, e non si era voluto fare loro l'onore di un processo pubblico. Per Stalin quando si accetta di essere nella politica, non si agisce più per se stessi, ma per lo Stato, lo Stato esige di essere senza pietà e anzi, all'interno della Russia, viene mosso il rimprovero di essere troppo indulgenti. Per quanto riguarda la punibilità dei giovanissimi, bisogna tener conto che i capitalisti introducono nemici ovunque; le bande dei bambini uccidono i cosiddetti '*oudarniski*', ragazzi che Stalin definisce ben allevati, quindi politicamente giovani comunisti. Prima di riuscire a estirparle, ci sarebbero voluti due o tre anni e la paura è un deterrente insostituibile. Infine, Stalin sostiene che ogni partito deve decidere per se stesso. Lo Stato e il Partito hanno doveri diversi: quello sovietico deve cercare l'alleanza con la Francia repubblicana perché l'avvento del fascismo in Europa ha cambiato le condizioni della lotta, forzando il comunismo ad allearsi momentaneamente con la borghesia imperialista liberale occidentale²¹. Rolland annota che una Commissione richiama quelli che sono stati espulsi con l'ordine di partire immediatamente per le province più lontane, anche se privi di mezzi sufficienti per vivere e senza passaporto. Rolland precisa che gli allontanamenti vengono definiti 'espulsioni amministrative', ma è del parere che sarebbe stato meglio costruire '*camps de concentration*', con le baracche per i sospettati, invece di abbandonarli al vento delle terre asiatiche dove a centinaia muoiono. Alla domanda sul perché non siano chiusi in un campo di concentramento, la risposta è che non si possono imprigionare perché gli espulsi sono in realtà liberi; dopo aver scontato tre anni di pena possono vivere di nuovo in URSS, con il divieto però di stabilirsi a Leinigrado o Mosca. Vengono fornite ampie rassicurazioni sulla censura, ma Rolland annota nei suoi scritti che al confronto la polizia di Joseph Fouché [politico francese, deputato alla Convenzione e successivamente ministro di polizia, considerato il fondatore della moderna polizia politica n.d.r.], operava più finemente. Durante la sua permanenza, passano davanti a Rolland in visita, tanto da rischiare di compromettere lo stato di salute, moltissime delegazioni, di scrittori, poeti, artisti, scultori e anche rappresentanze di giovani donne delle più disparate categorie: giovani paracadutiste, operaie della metropolitana, pioniere armene. In visita arriva anche una delegazione di 150 ragazzi/e da due penitenziari, in gran parte ladri il cui vice direttore è un ex

21 Rolland R., *Voyage à Moscou juin-jullet 1935*, a cura di Duchatelet B., Albin Michel, Paris 1992, pp. 128-133.

sicario, considerati criminali '*régénérés*'. Danno in suo onore un concerto, cantano cori, eseguono danze ucraine e causicasiche, a danno della salute di Rolland che annota: "Ils m'exténuent! Rolland che riceve durante tutto il suo soggiorno festeggiamenti di ogni tipo, alla stazione viene accompagnato dalla guardia d'onore. Nella lettera di congedo a Stalin, Rolland ribadisce la sua convinzione inalterata: il popolo russo a prezzo di duri combattimenti ricostruisce un mondo nuovo. Ne ammira il sano vigore, la gioia di vivere, l'entusiasmo, malgrado le privazioni e le difficoltà, a poco a poco superati. "Parto con la convinzione messa alla prova di ciò che già presentivo arrivando: il solo vero progresso del mondo è legato ai destini della Russia, dimora appassionata dell'Internazionale proletaria, che sarà un giorno l'intero genere umano. Il dovere imperioso in tutti i paesi è difendere contro tutti i nemici questo sforzo. A questo dovere, caro compagno, non ho mai mancato, né mancherò mai fino a che vivrò. Vi stringo la mano e per mezzo vostro quelle del grande popolo cui sono fraternalmente legato"²². In seguito, Rolland giustificherà l'esito del processo a Trotski, Kamenev e Zinoviev come traditori, del resto, anche Danton aveva tradito la rivoluzione. Nella lettera a un destinatario sconosciuto annessa al libro *Voyage à Moscou*, scrive però: "Cher ami, è triste vedere la rivoluzione che come Saturno divora i suoi figli, ma è di tutti i tempi"²³. Riconferma che la rivoluzione sovietica appartiene nella storia a '*les grandes heures*', quelle dove i popoli vivono il loro più alto destino, in cui si apre un'era nuova del mondo. L'avvenire è nelle loro mani e queste mani hanno una testa: il Partito Comunista e il Consiglio dei Commissari. Rolland si sofferma anche sul contrasto fra Stalin e Gorki, che si è gettato anima e corpo nella rivoluzione, ma questo slancio può nascondere una tristezza nascosta, e non solo per la morte recente del figlio; la sua natura è troppo impregnata fin dall'infanzia delle miserie umane, cui ha dato sollievo il vagabondaggio, una fuga perpetua, dal mondo e da sé. Dopo la morte di Lenin è stato riconquistato dalla nuova Russia, Gorki è stato senz'altro omaggiato, celebrato, nominato Commissario straordinario alla Cultura. Ma non m'inganna – scrive Rolland- il suo sorriso mi dice che il vecchio anarchico non è morto, non vuole vedere ciò che c'è d'inumano o penoso nella rivoluzione. Non è più padrone delle sue comunicazioni con l'esterno, si scelgono per lui gl'interlocutori, alla mercé dei traduttori. Rolland è convinto che un

²² Ivi, p. 195. La lettera esce sulla «Pravda» e su «L'Humanité» il 22 luglio 1935.

²³ Ivi, p. 323.

pervasivo controllo solleva Gorki dalle noie, ma a quale prezzo? Povero, vecchio orso, conclude Rolland, colmato di onori e omaggi che gli sono indifferenti. Mi sembra che, se avessimo potuto stare insieme avrebbe potuto stringermi e singhiozzare a lungo senza parlare²⁴.

L'URSS continua ancora per Rolland a rappresentare lo sforzo eroico del popolo dei lavoratori per liberarsi dallo sfruttamento, ha subito una controffensiva potente e rimane l'incarnazione vivente dei nostri sogni. Dal '37 ha però una chiara percezione di essere stato fuorviato, il regime staliniano è arbitrario, incontrollato. Nel privato, anziché in pubblico, Rolland esprime il suo dolore per uomini e donne innocenti vittime delle purghe staliniane. Non intende associarsi alle celebrazioni del 60° anniversario della nascita di Gorki e inizia a rimanere in silenzio sulla Russia, denunciando però i crimini del razzismo. La proscrizione degli ebrei tedeschi causa un'emorragia delle migliori intelligenze; esorta tutti gli amici ebrei a non abbandonarsi alla disperazione, al dubbio, il loro posto nella storia è immenso, pagato con una sventura senza eguali, ma questa sventura sarebbe stata la vera gloria. Il popolo ebreo ha visto nel corso del tempo tramontare e crollare gli Imperi, avrebbe visto crollare anche quello dei persecutori attuali²⁵. La firma del patto tedesco-sovietico, dopo il declino del Fronte Popolare, è per Rolland un colpo di grazia, assestato non solo su di lui, ma anche sui democratici. Vede la Russia caduta nella trappola machiavellica che Hitler le ha teso; si dimissiona dall'*Association des Amis de l'URSS*, in modo riservato, per non dare modo ai suoi avversari di servirsene. Dopo l'invasione della Polonia, si convince dell'errore di aver pensato che un nuovo mondo si possa edificare in Russia. Per Rolland si tratta di una vera coltellata alla schiena, anche nei confronti del proletariato europeo che ha riposto tante speranze, ma intende però, nonostante tutto, mantenersi fedele alla rivoluzione; che si provi terrore rispetto a crimini imputati a vecchi rivoluzionari, che hanno una loro grandezza, è concepibile, ma questo non prova nulla sulla effettività o meno dei crimini²⁶. Nel '37, quando si apre il processo contro il *Centre antisoviétique trotskiste*, Rolland scrive a Stalin e Kalinine, capo dell'esecutivo dei Soviet, per risparmiare

24 Ivi, pp. 231-2.

25 Vermorel H-Vermorel M., *Sigmund Freud et Romain Rolland. Correspondance 1923-1936*, Presses Universitaires de France, Paris 1993, p. 435.

26 Rolland R., *Lettre à Mrs Fearn*, 14 ottobre 1936 in Brunelle M., *Le vrai Romain Rolland*, «La Pensée revue du rationalisme moderne», n. 40, 1952.

ai condannati la pena di morte, ma i suoi vecchi compagni, come Guilbeaux, non riconoscono più in Rolland quell'autore di *Au-dessus de la mêlée*. A maggio, Guilbeaux invia a Rolland un esemplare del libro di prossima pubblicazione, *La Fin des Soviets*, con un capitolo intitolato *Le mariage d'Etat de Romain Rolland prisonnier du Kremlin*. Intanto, alla fine del '36, Rolland ha pensato di lasciare la Svizzera per una serie di ragioni, prima quella economica perché la svalutazione progressiva del franco svizzero gli rende la vita più difficile. In Svizzera poi, qualunque produzione letteraria di carattere anticomunista e religioso è invisa; la parte romanza è favorevole a Mussolini e rispettosa di Hitler per semplice paura. Marie preferirebbe rientrare in Francia dove il Fronte Popolare riscuote successo e acquistare anche una casa. Pubblicamente, Rolland continua a tacere su eventuali dissensi, anche perché teme per la sorte di Serge Koudachev, il figlio di Marie. Gli avvenimenti precipitano: la Polonia è invasa dal Reich, la Francia, dove viene decretata la mobilitazione generale, si allea con la Gran Bretagna per dichiarare guerra alla Germania. Nel suo ultimo articolo, letto in sua assenza alla Sorbona, il 9 dicembre 1944, in omaggio agli intellettuali morti sotto l'occupazione tedesca, Rolland mostra la continuità fra la politica antifascista prima della guerra e la Resistenza. Per quello che lo riguarda, ritiene che un idealista non dovrebbe prestarsi alla politica, ne sarebbe stato vittima: ci si serviva di lui come di un alibi per ricoprire la spazzatura.